

A.N.V.G.D. Congresso Nazionale 2006  
Roma, 25 novembre

Relazione del Presidente nazionale

MEMORIA E DIRITTI

IL DOVERE DELL'IDENTITA'

Autorità, amiche ed amici istriani, fiumani e dalmati.

1 - A tre anni di distanza ci ritroviamo qui a Roma. Per contarci e per fare i conti: tra di noi e con i nostri amici, o tali presunti, e con i nostri nemici, non presunti ma veri.

Bisogna sempre riconoscere i propri amici e i propri nemici. Ci piacerebbe avere solo i primi. Ma i nemici ci sono sempre

Tre anni! Qualcuno non è più tra noi. Penso ad Arno Devescovi, a Edo Apollonio, Mario de Vidovich, Anita Vukassina, Remigio Dario.

Ma molti altri ne vedo, qui dentro, che tre anni fa non c'erano. E sono più giovani, molto più giovani di me. Non che ci voglia molto...

Dalla relazione organizzativa del Segretario Nazionale saprete di più sulla crescita della ANVGD.

Chi pensava che saremmo scomparsi, sono cinquant'anni che si deve ricredere. Perché c'è un fuoco dentro di noi, una forza interiore, dura come il sasso delle nostre isole e delle nostre coste. Esistiamo ancora, *quei de dentro e quei de fora. Semo qua!*

Vorrebbero dimenticarci. Chi? Tanti italiani. Non tutti. Ma tanti. E ancora oggi quando diciamo di essere istriani, fiumani o dalmati, sgranano gli occhi...

Sarebbe comodo dimenticarci, ma non lo possono fare, perché siamo la cattiva... o la buona coscienza della Nazione.

Appena cinquant'anni fa Biagio Marin, il poeta di Grado, scriveva queste righe, che sono di oggi, amareggiati e incazzati come siamo. Perché i poeti hanno di buono che colgono il senso delle cose al di là del tempo che passa.

*“Quale non fu la dolorosa sorpresa nostra, quando nel '43 vedemmo fuggire da queste nostre terre un intero esercito di quasi 100.000 uomini, perché voleva andar a casa, e la casa per loro incominciava al di là dell'Isonzo. Ci lasciarono soli e disarmati, dopo avere abbandonato le loro armi, a tedeschi e slavi, cioè agli invasori. **Quella fuga non fu un mero episodio in un sia pur grave momento di collasso. Quella fuga, ad onta di tutto, dura ancora ed ha il carattere di una realtà morale**”. Il Corriere della Sera del 9 maggio 1950 pubblicava un elzeviro di Dino Buzzati.. Fa parlare l'Italia che dice: 'Di tanti miei figli e figlie. Una sola è rimasta veramente affezionata alla vecchia casa: ed è l'unica che manca... Gli altri miei figli e figlie non la sentono (oppure fingono di non sentirla?) ...Vorrei alzarmi, correre sulle rive e gridarle: quietati... domani verremo a prenderti (o qualche altra bugia rassicurante)... Lei forse, non vedendo luci, penserà che noi si dorme e finirà per rassegnarsi.' ”*

Non ci siamo rassegnati a scomparire, né di qua né di là del confine del 1947. Perché il mondo ha progredito da allora – o almeno sembra in Occidente - e ci proteggono il nuovo diritto internazionale, le proclamazioni e le norme sui diritti umani e sulla tutela delle minoranze linguistiche e del loro patrimonio culturale. E ci protegge il diritto dell'Europa unita, della quale sono entrati ed entreranno a far parte paesi i cui regimi per quarant'anni erano pronti ad invadere l'Europa libera con le loro armate corazzate. La ferita del 1947 può essere sanata e faremo di tutto per poterla sanare.

2 – Di questa premessa dobbiamo essere consapevoli per fare il punto sulla situazione di oggi.

**Un'associazione e quindi la sua leadership va giudicata su ciò che ha fatto in passato, ma anche su ciò che sa fare per il futuro, cioè nelle nuove situazioni che si producono nella realtà storica.**

Non basta aver fatto bene. Perché per questo è sufficiente un “grazie”, che nelle cose umane non arriva quasi mai.

**Bisogna dimostrare di essere capaci di fare qualcosa di buono, anzi il meglio progettabile nel futuro, quello immediato innanzi tutto, e quello più lontano, se si vuole avere un futuro vero, e non quattro o cinque anni da tirare a campare sugli orticelli coltivati.** Non parlo per me, ovviamente, ma per questa associazione, e per i suoi leader di domani: un domani ormai assai vicino.

Che in passato questa associazione abbia fatto qualcosa di buono lo sapete tutti. Altrimenti non saremmo nemmeno qui. I sacrifici di chi mi ha preceduto e i risultati che ne sono venuti per le nostre famiglie sono un giusto orgoglio della ANVGD. Chi è iscritto a questa associazione da decenni, chi ne leggeva il giornale, Difesa Adriatica, da quando è nato, non può non inchinarsi con rispetto alla costanza e alla coerenza di Padre Flaminio Rocchi e di tanti nostri uomini e donne che ci hanno lasciato. Tempo buttato? Energie al vento? Apriamo pure la vigna ai vignaioli dell'ultima ora. Ma ci dimostrino di saperla coltivare e di rispettare il lavoro che altri hanno fatto.

I progressi che abbiamo fatto negli ultimi quindici anni, dalla dissoluzione della ex-Iugoslavia, la nostra mortale nemica, li possiamo riconoscere, se ne abbiamo l'onestà. **E anche negli ultimi tre anni, dal 2006 ad oggi.**

Non abbiamo le mani vuote. Qualcosa di buono e di durevole l'abbiamo saputo portare a casa. Sul terreno più arduo e più difficile: quello delle idee, dei valori, dei riconoscimenti morali. Quello che richiedeva da parte del Paese e di alcuni settori politici e culturali un'autentica conversione della mente e del cuore.

E questa conversione l'abbiamo ottenuta. Se a qualcuno sembra poco, se lo riteneva scontato, allora misuri il cammino percorso rispetto ai piagnistei tradizionali, che – senza colpa di nessuno – ci avevano rinchiusi in un ghetto di nostalgia, di cui si attendeva la scomparsa.

**Se in quel ghetto qualcuno vuole ritornare si accomodi. Ma non lascerò trascinare nel vortice del passato un'intera associazione, che in quel vortice non vuole precipitare.**

**E allora bisogna guardare avanti: con uno sguardo maturo e giovanile insieme.**

I giovani vogliono cose nuove. Non vogliono essere trascinati all'indietro, in battaglie di retroguardia ideologica che non ci riguardano più, se mai ci hanno riguardato.

Non possiamo lasciarci risucchiare in polemiche vecchie e stantie, di cui i nostri orecchi sono stanchi.

Non possiamo fare da contro-zavorra agli epigoni della guerra civile italiana, europea, croata o slovena. La zavorra non si controbilanciano. Quando non servono più si tagliano e si scaricano in mare per viaggiare spediti.

I valori per essere vivi devono essere attualizzati, tradotti nel presente. Altrimenti si diventa custodi di valori morti, che non sono più neanche valori! I valori o sono vivi ed attuali o non sono. Bisogna trovare loro uno sbocco positivo e fecondo nel presente e nell'avvenire. Non siamo sentinelle del passato.

Se c'è ancora qualcuno che pensa e dice che Norma Cossetto era una giovane fascista e come tale meritava di essere pluristuprata, mutilata e uccisa, che cosa gli possiamo rispondere? Alla bestialità e alla stupidità non ci sono risposte. Possiamo solo compatirli come poveri idioti inaciditi dall'odio.

**Basta con il passato. Guardiamo avanti. E avanti c'è una strada sola e bisogna dimostrare se questa associazione è in grado di imboccarla e se troverà la leadership adatta per farlo.**

**Questo è il congresso che deve dare l'investitura alla leadership di domani. Dovete saperla riconoscere e aiutarla ad emergere: un gruppo di uomini e di donne di una generazione nuova, che abbia la mente aperta alla realtà di oggi e di domani, anziché la testa rivolta all'indietro.**

**3. Qual'è questa realtà nuova? Cosa c'è di diverso rispetto a tre anni fa?**

La cosa più banale è che c'è un altro governo e un'altra maggioranza, di cui fanno parte – questa volta in modo integrante e determinante – forze politiche che ci hanno mostrato in passato ostilità o comunque indifferenza. Nella base di questi movimenti di sinistra ci sono ancora pregiudizi nei confronti delle nostre vicende, che non siamo riusciti a rimuovere, malgrado i loro leader abbiano dimostrato di saper guardare alla nostra storia con uno sguardo più sereno e penetrante.

Un equivoco che taluni ancora conservano nei nostri confronti è quello di considerarci un'appendice storico-geografica che si richiami idealmente al fascismo e alla RSI. Eppure la storiografia ha dimostrato proprio in questi ultimi tre anni che, malgrado le contiguità di tempi e di contesti politici e militari, la tragedia delle Foibe e dell'Esodo nasce essenzialmente dal disegno espansionistico del nazionalismo iugoslavo, corredato dalle sovrastrutture ideologiche del totalitarismo comunista, con la sequela di terrore che si abbatté sulle nostre terre.

Ma tant'è! I pregiudizi e i rancori sono duri a morire, anche perché vogliono coprire innegabili responsabilità storiche.

C'è da aspettarsi quindi una controffensiva culturale contro il Giorno del Ricordo e contro lo spirito bipartisan e di riconciliazione nazionale con il quale siamo riusciti ad ottenerlo.

A questa controffensiva dobbiamo fare argine con sagacia e pazienza, evitando i toni aspri se non necessari, ma non cedendo di un palmo alle interpretazioni giustificazioniste. Abbiamo la verità dalla nostra parte e “la verità ha una sua forza intrinseca che nessun artificio eguaglia”, come insegnava Erasmo da Rotterdam (*Eximii Doctoris Hieronymi Stridodensis vita*, Basilea 1516).

C'è invece una parte maggioritaria della sinistra che ha compreso i termini reali della nostra vicenda e ne ha fatto un momento di crescita e di maturazione culturale e politica, per guadagnarsi il titolo di rappresentare l'intera comunità nazionale e guidare un grande paese democratico e liberale, come dovrebbe essere l'Italia di oggi.

Di questa conversione dobbiamo prendere onestamente atto, perché significa che siamo noi la cartina al tornasole dell'adesione ai valori della Nazione.

Sul versante della destra c'è chi non aveva conversioni storiografiche da fare, ma le aveva sul piano ideologico. Avendo abbracciato da decenni il metodo e i principi della democrazia occidentale, la destra doveva fare un passo avanti spiegando che la sua vicinanza alle nostre istanze non nasceva da identità ideologiche collegate alla sua origine post-fascista, ma da un debito di riconoscenza e di giustizia che tutti gli italiani avevano verso di noi. E questo passo è stato fatto con generosità e rispetto del nostro pluralismo interno.

Così i due cammini di convergenza si sono incontrati proprio sul terreno delle nostre vicende degli anni 1943-1954.

Infine i centristi di matrice democristiana hanno verso di noi una tradizione di attenzione sul piano assistenziale e morale, che nasce dalla loro ispirazione cristiana e dalla consapevolezza, maturata nell'immediatezza della tragedia dell'Esodo, che la nostra scelta di italiani era legata ai valori della libertà e anche della fede religiosa, perseguitata da quel regime materialista. Quello che l'Italia di De Gasperi non aveva potuto, o saputo, fare per difendere l'integrità del territorio in situazioni tragiche, cercò di farsi perdonare assistendoci nell'esodo e nell'inserimento nella Ricostruzione del Paese.

Ecco spiegato perché anche oggi troviamo al nostro fianco uomini politici provenienti dai ranghi democristiani.

Per analoghe ragioni non ci è mancato l'appoggio della Chiesa italiana nei suoi organi ufficiali, malgrado qualche odioso atteggiamento di periodici mancanti di ogni cristiana carità, che non abbiamo dimenticato. E malgrado la pervicace ostilità di una parte del clero croato.

Significativi passi avanti abbiamo registrato negli ultimi due anni anche da parte degli ambienti israelitici italiani, che ci hanno espresso la loro umana solidarietà in occasione dei Giorni del Ricordo. Anche questo non era scontato! Se si ha buona memoria.

Nessun problema abbiamo mai avuto con gli ambienti politici e culturali di area laica, per la semplice ragione storica della loro eredità liberale risorgimentale, sulla

quale si era costruita l'unificazione del Paese, di cui noi facevamo parte. Di qui la vicinanza di uomini come l'ex-Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che solo su un punto non è riuscito a superare oscure resistenze: la medaglia d'oro al Libero Comune di Zara..

Una certa indifferenza e sordità troviamo invece nell'establishment economico e nelle forze politiche di centro e di destra meno ideologizzate e meno bisognose quindi di farsi perdonare un passato lontano e pesante. A questa area appartengono i ministri dell'economia e del bilancio per i quali la difesa della cassaforte è più urgente di qualsiasi valore ideale. E ne cedono le chiavi solo per paura.

Le attuali vicende della Finanziaria ne sono una prova.

**4. Questa analisi è indispensabile per capire in quale mare stiamo navigando.**

Il nostro potere di intimidazione è minimo, tranne nell'area giuliana, dove però deve essere esercitato con attenzione, per non essere accusati di fare da "tappo" allo sviluppo di Trieste e della Venezia Giulia di oggi. Accusa ricorrente quando qualcuno di noi assume posizioni datate a trenta o cinquant'anni fa. Anche Trieste è stanca di certe manifestazioni di chiusura verso la realtà dell'Europa di oggi. E perdere anche la simpatia della maggioranza dei triestini non mi sembra una grande strategia.

**La nostra vera forza è tutta nella verità riconosciuta del nostro sacrificio e nel debito morale che l'Italia ha contratto nei nostri confronti.**

**E' questo il valore primario sul quale far leva: difendere ed esaltare la profonda radice italiana delle nostre terre perdute, dall'antichità al Risorgimento, fino ad oggi, attraverso la presenza attuale, quasi miracolosa, di una vivace minoranza italiana autoctona in Istria, Quarnaro e Dalmazia. Gli Esuli e i Rimasti sono i pilastri su cui poggia il ponte che dobbiamo costruire.**

**E' un compito, una missione storica che possono essere assolti solo lavorando insieme. Perché noi Esuli rappresentiamo in Italia e nei paesi di emigrazione la forza popolare e culturale che costringe gli altri italiani a riconoscerci per ciò che siamo e per quello che abbiamo dato alla nostra Patria nelle generazioni passate: di sangue versato, di umile e disciplinato lavoro, di ingegno e di inventiva nelle arti, nello sport, nelle scienze, nella poesia, nel design, nell'imprenditoria (dai Laurana ai Boscovich, da Tommaseo agli Stupatrich, da Gian Rinaldo Carli e da Tartini a Missoni e a Bracco).**

Noi dobbiamo rafforzare le nostre radici nella cultura generale di un paese che rischia di perdere la sua identità in un mondo globalizzato.

**I Rimasti sono invece le nostre radici sul territorio, sulla terra nostra, dove devono lottare ogni giorno per difendere un patrimonio comune, il grande orgoglio di noi ITALIANI DELL'ADRIATICO ORIENTALE, "itala gente dalle molte vite", come diceva Gabriele D'Annunzio.**

Per questo dobbiamo operare insieme, nel rispetto delle leggi internazionali, anzi per far rispettare il diritto delle genti, nella sua declinazione moderna: **la difesa dei diritti umani e la tutela delle minoranze linguistiche e nazionali.**

Su questo punto di forza si saldano anche le richieste della **Federazione delle Associazioni degli Esuli** al nuovo Governo.

Sono i **Nove Punti** che dovrete conoscere, se seguite la vita della nostra e delle altre associazioni. Rivediamoli insieme:

**1° Restituzione dei beni. 2° Indennizzo equo e definitivo. 3° Case popolari. 4° Anagrafe. 5° Tombe monumentali e civili. 6° Cittadinanza. 7° Figli e discendenti dei profughi. 8° Prosecuzione della normativa della legge n. 193/2004 per la tutela del nostro patrimonio culturale. 9° Tavolo di concertazione.**

I passi avanti rispetto a tre anni fa non sono molti, ma nemmeno può essere negato che se ne siano fatti. E in effetti alcune voci di allora non compaiono più perché sono state accolte. Altre sono nuove perché nuovi problemi si sono profilati alla nostra gente.

E quei progressi che abbiamo compiuto li dobbiamo in gran parte all'azione costante della nostra associazione: azione di presenza politica e amministrativa, azioni giudiziarie, azioni di diffusione e allargamento culturale della nostra presenza. Basta ricordare le mostre organizzate in collaborazione con le Soprintendenze ai Beni Culturali di Trieste e di Roma.

Per far capire chi siamo agli altri italiani - al 90% ignari - dobbiamo parlare non solo dei massacri delle Foibe e del nostro ultimo Esodo, ma di tutta la vita italiana delle nostre terre, che non erano terre di conquista, ma di insediamento storico millenario!

Spiegare perché eravamo italiani e tanto italiani da sfidare prima l'impero d'Austria e poi la Jugoslavia vincitrice della Seconda guerra mondiale. Sfidandole malgrado la nostra debolezza obiettiva, per il coraggio che abbiamo dentro.

Di ben poco aiuto ci è sempre stata l'Italia: sia l'Italietta della Triplice, che scambiava informazioni poliziesche con le autorità austro-ungariche e lasciava senza una lira le nostre scuole, sia l'Italia imperiale, che di noi si è più che altro servita, piantandoci poi in asso, come ho ricordato all'inizio delle mie parole.

Nessuna sorpresa allora se ci ritroviamo ancora soli e la voce dei giornali triestini arriva a Roma come se giungesse dagli antipodi del pianeta. Non ci siamo mai spaventati della nostra solitudine. Ma bisogna superarla: che gli altri italiani lo sappiano e ne provino vergogna. Chi vive oggi sparso per la Penisola è il più adatto a farlo.

**E' l'antica cultura nostra latina e veneta che noi abbiamo pagato con la vita e l'esilio e la perdita dei beni. Ecco il senso del nostro Kulturkampf: la lotta per rivendicare il nostro passato di italiani.**

Quando parlo di cultura non intendo l'intellettualismo di chi si diletta di cose passate per sfuggire al presente. **Quando parliamo di una cultura dell'Adriatico Orientale parliamo di un insieme di valori che abbiamo ereditato, di una civiltà che è stata elaborata nel tempo e che ha un'identità che merita di essere salvaguardata e tramandata alle nuove generazioni, perché è una cultura di libertà, di convivenza, di rispetto dei diritti di tutti.**

**E deve essere tramandata qui e nelle nostre terre di origine. Noi non abbiamo “abbandonato” né i nostri beni né le nostre terre. Ci sono stati tolti gli uni e le altre. Ma non abbiamo abbandonato un bel niente!**

**Vogliamo ritornare!** E come si può ritornare? Lasciamo perdere le favole. Fisicamente? Tutti insieme, come gli ebrei di Mosè? Mi sembra un po' difficile.

**“Volemo tornar”** è uno slogan buono se interpretato realisticamente.

**E' la nostra civiltà che deve sopravvivere e ritornare nelle nostre terre. Dobbiamo riportare l'Italia e l'Europa nelle nostre terre d'origine, che sono sempre state terre di incontro e di convivenza tra popoli anche diversi.**

E dobbiamo amarla la nostra antica terra, come amiamo l'Italia, perché della sua storia essa fa parte.

**E' questa la strategia di fondo, la novità vera da calare nella storia di oggi, nella realtà di oggi.**

E questo ritorno deve essere coltivato con spirito di saggezza, di comprensione, di riconciliazione. Alle condizioni che noi indichiamo, perché ne abbiamo il diritto. **Le nostre sofferenze, i nostri sacrifici, la nostra tenacia ci danno il diritto di dettare le condizioni di una riconciliazione. Ma riconciliazione deve essere!**

Come sono state la nostra tenacia e la nostra intelligenza politica ad ottenere il Giorno del Ricordo, così devono essere la nostra tenacia e la nostra intelligenza politica a ottenere la riconciliazione alle condizioni che chiediamo, perché sono le condizioni della verità storica e della giustizia riparatrice.

A questa strategia si ricollegano tutte le nostre battaglie, dalle restituzioni dei beni alla tutela del nostro patrimonio culturale, agli equi indennizzi da parte dello Stato italiano. Obiettivi da conseguire anche con **azioni giudiziarie collettive** contro gli Stati ritenuti inadempienti, che affidiamo alla libera iniziativa dei nostri iscritti.

**5.** Nella nostra azione culturale ci hanno accompagnato i Liberi Comuni in Esilio e tanti centri culturali che lavorano con rigore scientifico e grande prestigio accademico, come la antiche società di storia patria, la Società di Studi Fiumani di Roma, l'IRCI, Coordinamento Adriatico, la Società Filatelica Italiana e, sul piano divulgativo e mediatico, il CDM di Trieste. Come dobbiamo essere grati alle iniziative super partes e affidate agli strumenti telematici di movimenti giovanili come l'ADES e la Mailing List Histria.

Sono stati lavori di ricerca negli archivi e nelle biblioteche italiane e in quelle oggi croate, slovene e montenegrine, che portano alla luce un passato glorioso, dove tutte la carte, come le pietre, parlano italiano.

D'altro canto la presenza assidua nei rapporti con i politici locali, il lavoro quotidiano in mezzo alla gente, sul territorio, hanno dato i loro frutti. Perché anche noi abbiamo un “territorio”: i nostri villaggi giuliano-dalmati, che non sono club di nostalgici, ma luoghi vitali di incontro, di solidarietà e di assistenza: agli anziani, ai giovani, alle famiglie.

Chi altro fa questo lavoro? Chi ha ottenuto migliaia di case popolari in proprietà? Chi si è preoccupato di migliaia di pratiche di indennizzo e di previdenza sociale se non

le nostre strutture, in gran parte volontarie, di Trieste, di Torino, di Roma, di Firenze, di Venezia, di Genova, di Brescia, di Verona, di Milano, di Udine, di Cremona o di Alessandria?

Non vengano profeti ad annunciare nuovi messia, che nulla hanno fatto. E devono ancora dimostrare di saper raggiungere un qualsiasi obiettivo concreto! Al contrario hanno indebolito la Federazione, dando prova di divergenze di cui non si comprende l'obiettivo e lo scopo finale.

Il mondo politico vuole un interlocutore solo: la Federazione lo è. Chi indebolisce la Federazione non fa gli interessi degli Esuli; li danneggia solamente.

**Noi faremo di tutto per riportare unità e riaccogliere nella Federazione chi, come l'Associazione delle Comunità Istriane, ne era volontariamente uscito. Non sono le nostre giuste rivendicazioni, di maggiori spazi per l'ANVGD, l'ostacolo alla ricomposizione, ma un partito preso che ci vuole umiliare, mandando a vuoto tutti gli sforzi compiuti da me, da Brazzoduro, da Aquilante, da Codarin, da Gian Paolo Sardos Albertini, da Cattalini, dallo stesso Barbi, per trovare un accordo sulle riforme statutarie della Federazione, indispensabili per allargarne la base rappresentativa, riconoscere il giusto ruolo delle strutture regionali e darle così un futuro autorevole.**

Anche l'elezione di Renzo Codarin a Presidente della Federazione ha voluto avere un significato di apertura: per dare un segnale di ricambio generazionale; per riconoscere il rilievo preminente di Trieste nella geografia della Diaspora; per consentire accordi e convergenze sul terreno più spinoso, che è quello triestino, dove le ferite hanno sanguinato più a lungo e dove il voto degli esuli e dei loro discendenti ha un peso che può determinare rivalità; comprensibili ma non tollerabili quando danneggiano tutta la comunità degli esuli, che vivendo altrove, né possono influire né vogliono subire i contraccolpi della politica locale triestina.

Offriamo alle altre associazioni le strutture organizzative della ANVGD e la loro esperienza perché diventino un punto di convergenza su tutto il territorio nazionale. Occorre una buona dose di faccia tosta per dire che siamo noi l'ostacolo all'espansione della Federazione. L'epoca degli orticelli da coltivare è finita. Guardiamo avanti!

**5. “Si può far tesoro del passato per immaginare un più integro futuro, nel quale tutte le componenti storiche che hanno abitato ed edificato, in ogni senso, le coste dell'Adriatico orientale ritrovino il posto e il ruolo che loro spetta, infinite volte negato? Insomma, si sarà capaci di trasformare la nostalgia in proiezione dell'avvenire?”**

E' la domanda che ci pone il nostro direttore di Difesa Adriatica Patrizia Hansen nel fondo di dicembre? E' una domanda che ha già una risposta, perché se non lo sapremo fare saremo perduti. E questo non vogliono le nostre più giovani leve che desiderano cose vive, prospettive positive su cui lavorare, liberi da pessimismi e da scetticismi. L'esperienza deve generare fiducia in se stessi, non paura per il futuro o disincanto nichilista.



Il tema della memoria è diventato centrale nel dibattito di oggi, dalla storiografia alla sociologia. Tutte le società si pongono il problema di come superare le lacerazioni e le fratture che l'accelerazione dello sviluppo ci impone, con ritmi e proporzioni prima impensabili. Non siamo solo noi, esuli dall'Istria e da Fiume, o i nostri connazionali che ci abitano, ad essere frastornati dalle trasformazioni. Guardate i paesi, i quartieri, le borgate delle città europee. Non parlo di Pola o di Koenisberg. Parlo di Padova o di Lione. Sono spesso irriconoscibili, senza che ci sia stato nessun esodo di massa.

Ecco perché nel convegno di ieri abbiamo affrontato il tema attualissimo del rapporto tra memoria e identità.

Scrivono lo storico francese Pierre Nora. *“La linearità storica che ci permetteva di saltare dal passato al futuro non esiste più. Ed è proprio l'esplosione della continuità storica che spiega il motivo per il quale la memoria è considerata oggi l'unica promessa di permanenza a nostra disposizione. E' attraverso la memoria che cerchiamo di riconciliarci con il nostro passato, con il mondo che abbiamo perduto, e con le tracce misteriose che conservano il segreto della nostra identità. Ed è la memoria che, in un certo senso, rende il presente presente a se stesso e ci permette di preparare l'avvenire... Per questo motivo conserviamo per i posteri... tutte le tracce, tutti i segni materiali possibili che testimonieranno, per loro, quello che siamo stati.”*

Per questo abbiamo chiesto il Giorno del Ricordo, inserendoci in una tendenza comune ad altri popoli che non vogliono scomparire, che hanno ottenuto dai parlamenti europei attestazioni analoghe.

E con la nostra memoria abbiamo anche l'ambizione di aiutare l'Italia a conservare la sua identità storica e nazionale. Noi che abbiamo saputo difenderla con tanto coraggio. E ancora la difendiamo là dove più difficile è il farlo. E con essa l'identità stessa delle altre genti che le nostre terre abitavano con noi o che oggi vi vivono, senza spesso sapere chi ha costruito quelle mura e quelle chiese, quei balconi veneziani di pietra traforata, quelle fontane da cui sgorga ancora nelle piazze e nei campielli l'acqua natia che ci è rimasta sulle labbra e nel cuore.

*“La vera del posso l'aveva 'l leon  
l'a veva lo stema d'un dose;  
la gera za l'ultima vose  
del tempo più bon”.*

Avrete riconosciuto di nuovo Biagio Marin delle *Elegie Istriane*, dal canzoniere “La vita xe fiamma.”

“Una cultura può estinguersi come la fiamma di una candela” diceva Konrad Lorenz. La nostra cultura è piantata nella fede dei padri. La sua fiamma non la lasceremo estinguere.

*“Mi sarebbe piaciuta una patria, qualcosa di forte e di grande”.* Invoca il poeta contemporaneo Michel Houellebecq, francese di frontiera come rivela il nome. E ci ricorda il nostro Tommaseo: *“Patria vera non ha chi da te è nato”.* Lo diceva parlando alla sua Dalmazia. Ma non era vero nemmeno per lui. Era un lamento retorico. Noi ce

l'abbiamo una patria, una cosa grande e forte, e in essa vivono più patrie: la nostra terra natale, la nostra Italia, la nostra Europa.

L.T.